

Bibliografia di storia di Roma in età medievale (1996 - 2003)

- 1999 -

a cura di
Tommaso di Carpegna Falconieri e Valeria Beolchini

Estratto da Reti Medievali Rivista, VI - 2005/1 (gennaio-giugno)

<http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/biblio/Carpegna_biblio05.htm>



Firenze University Press



Bibliografia di storia di Roma in età medievale (1996-2003)* **- 1999 -**

a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri e Valeria Beolchini

Un tempo venivano composti i codici miscellanei, ciascuno dei quali si può dire contenesse una biblioteca intera. In quest'anno di fine millennio, il Dipartimento di Studi sulle Società e le Culture del Medioevo dell'Università di Roma «La Sapienza» presenta un libro che, nella limitata biblioteca di un privato, può assolvere alla medesima funzione di quegli antichi recipienti. *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di Paolo Delogu, All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, è un volume che accoglie i saggi di ventitré studiosi ed è il frutto di un seminario tenutosi nell'anno accademico 1995-1996. Ma questo libro racchiude una biblioteca intera. Chiunque segua ormai da qualche tempo la produzione storiografica di argomento medievistico, può infatti accorgersi come gli autori di molti tra i saggi presentino qui in estrema sintesi la riflessione più profonda e i risultati maggiori scaturiti dalle loro imponenti monografie apparse negli ultimi anni. In ognuno dei saggi, pur nella sua brevità, è dunque condensato un percorso di ricerca; in un certo senso, vi è nascosto un libro.

Trovandosi tutti materialmente vicini, questi scritti dialogano tra loro, e leggerli uno di seguito all'altro significa trovare risposte, non complete eppure tutt'altro che frammentarie, ad alcune domande relative alla storiografia romana, ai suoi argomenti di studio, ai problemi che affronta, alle sue nuove scoperte. Il tono impiegato, che non è specialistico, ma adeguatamente divulgativo, e la presenza di note bibliografiche al termine di ciascun lavoro, rendono l'opera un valido strumento di informazione storica e storiografica. Oltre a ciò, *Roma medievale* è un libro che riflette su se stesso, poiché numerosi suoi autori hanno introdotto il loro tema con valutazioni storiografiche, mentre due di essi (Paolo Delogu e Massimo Miglio) hanno delineato un quadro generale di raccordo sulla storiografia medievistica romana degli ultimi anni. Se ne ricava l'idea di un campo fiorente di studi, con ampie possibilità

* TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI., *Storia medievale*, «Studi romani», XLVII (1999), 1-2, pp. 145-152.

di espansione. Soprattutto (questo è uno degli aspetti più notevoli del volume) vi si coglie una compartecipazione dialettica tra le discipline tradizionali: l'archeologia e la numismatica si coniugano con la storia economica, e questa ragiona con la storia sociale che, a sua volta, si fonde con la storia dell'arte, con l'agiografia, con la paleografia. Ciò che differenzia gli ambiti disciplinari non è più la domanda cui si vuole rispondere, cioè il punto di arrivo, ma la tipologia della fonte e il metodo da impiegare, cioè solamente il mezzo. Ogni disciplina perde dunque il suo carattere settario e offre il suo contributo peculiare alla ricostruzione del passato, ad opera di studiosi variamente specializzati che diventano, tutti insieme, archeofili. Si tratta di un messaggio non trascurabile, promosso da un dipartimento che ha scelto come nome una lunga parafrasi, anche per evitare di essere confuso con e racchiuso nelle sole cattedre di storia medievale.

PAOLO DELOGU, *Presentazione*, pp. 5-12, percorre gli itinerari della più recente storiografia, sottolineando il legame che corre tra l'arricchimento della documentazione e la possibilità di espandere i campi di indagine, sia in ambito storico che archeologico. Il saggio di MASSIMO MIGLIO, *Riflessioni su Roma tardomedievale: città e papato*, pp. 25-32, rivolge lo sguardo alla feconda stagione storiografica che, inauguratasi con la scoperta delle grandi potenzialità offerte dalla documentazione notarile, cui recentemente si è aggiunto il recupero delle fonti letterarie, offre ancora oggi nuovi dati analitici e nuove proposte interpretative per la ricostruzione della storia della municipalità romana negli ultimi due secoli del medioevo. ALBERTO FORNI, nel suo *Ferdinand Gregorovius storico di Roma papale*, pp. 13-24, rende omaggio all'illustre tedesco, tenace ricercatore e abile narratore, che è giudicato il primo ad avere scritto una storia della città di Roma come differente (e antagonista) rispetto alla storia del papato, e che dunque, almeno per questa ragione, si può considerare il padre degli studi contemporanei.

Mantenendoci nell'ambito della storia della storiografia, e perdendo di vista per un momento gli *Aggiornamenti*, è doveroso ricordare il convegno *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider: temi e problemi*, tenutosi a Rieti dal 19 al 22 marzo 1998, organizzato dal Comune di Rieti, dall'Università di Roma Tre, dall'Università di Bologna e dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Duprè Theseider, nato un secolo fa, morto nel 1975, fu uno dei più validi studiosi della storia medievale di Roma: a lui si devono, tra l'altro, opere fondamentali dedicate all'idea imperiale di Roma e al basso medioevo romano. Oltre a ricostruire puntigliosamente il profilo dell'uomo e dello storico, molti tra i relatori presenti al convegno hanno aperto ampie finestre sul dibattito e sugli indirizzi intrapresi dalla storiografia medievistica romana negli ultimi sessanta anni. Ci auguriamo che gli atti siano pubblicati rapidamente, per poter approfondire l'argomento.

Il libro di GIOACCHINO GARGALLO DI CASTEL LENTINI, *Storia della storiografia moderna, IV. La teoria della conquista*, Bulzoni, Roma 1998, non affronta la storia di Roma in quanto città, ma si spinge nell'analisi dell'interpretazione e del giudizio che gli storici francesi della Restaurazione, e tra questi soprattutto

François Guizot (1787-1874), diedero alla fine dell'impero romano e al primo medioevo. Roma tardoantica tra declino e senso dello stato, le città medievali tra barbarie e libertà, divennero simboli utili a spiegare e a giustificare nel contemporaneo modi di pensare, linee politiche, ideologie. Questo libro introduce al pensiero di storici che furono tra coloro cui si deve l'impostazione ideologica del problema relativo alla transizione tra tardo antico e alto medioevo, uno dei problemi più ardui, più dibattuti e più affascinanti della storiografia occidentale.

Ritornando agli *Aggiornamenti*, il primo nucleo di interesse gira intorno alla storia economica di Roma, cui sono dedicati otto saggi storici e archeologici (di Federico Marazzi, Lucia Saguì, Alessia Rovelli, Lidia Paroli, Paolo Delogu, Isa Lori Sanfilippo, Ivana Ait, Luciano Palermo). FEDERICO MARAZZI introduce il tema con *I patrimoni della chiesa romana e l'amministrazione papale fra tarda antichità e alto medioevo*, pp. 33-49, che è sintesi del suo recentissimo *I «patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae» nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1998 («Nuovi Studi Storici», 37). Gli va affiancato un altro suo saggio, dal titolo *The Destinies of the Late Antique Italies: Politico-Economic Developments of the Sixth Century*, in *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, ed. Richard Hodges and William Bowden, Brill, Leiden 1998, pp. 119-159, in cui Marazzi analizza la trasformazione e disintegrazione dell'abitato urbano in Italia nella tarda antichità, considerandolo un fenomeno di V secolo, che quindi non fu attivato, ma solamente approfondito dalla conquista longobarda. LUCIA SAGUÌ, *Indagini archeologiche a Roma: nuovi dati sul VII secolo*, pp. 63-78, presenta l'importante scavo della Crypta Balbi e illustra i materiali (in particolare quelli ceramici) ritrovati nei due depositi della fine del VII e dei primi decenni dell'VIII secolo, che costituiscono la prima documentazione archeologica dell'industria artistica romana di quel periodo e che attestano un quadro di scambi ancora attivi nel Mediterraneo. Si tratta della stessa conclusione cui giunge ALESSIA ROVELLI con *La circolazione monetaria a Roma nei secoli VII e VIII. Nuovi dati per la storia economica di Roma nell'alto medioevo*, pp. 79-91, che ragiona intorno alle monete ritrovate negli strati di VII e VIII secolo (delle quali 130 coniate in quegli stessi secoli). La conclusione che l'economia della città di Roma si mantenesse abbastanza vivace fino alla metà del IX secolo è ricavabile anche dai lavori di LIDIA PAROLI, *La scultura in marmo a Roma tra VIII e IX secolo*, pp. 93-122; e di PAOLO DELOGU, *L'importazione di tessuti preziosi e il sistema economico romano nel IX secolo*, pp. 123-141, il quale tuttavia sottolinea l'esistenza, nel IX secolo, di un «mercato di avventura» legato al pontefice. Inoltre, altri due lavori presenti negli *Aggiornamenti*, cioè il saggio di ANTONIO PIZZI, *L'organizzazione della difesa di Roma tra V e VI secolo*, pp. 51-62 e quello di LUDOVICO GATTO, *Riflettendo sulla consistenza demografica della Roma altomedievale*, pp. 143-157, si sostengono a vicenda nel mostrare la sostanziale tenuta delle strutture difensive e della popolazione romana prima della guerra Gotica. Nonostante siamo ancora lontani dalla possibilità di

emettere una valutazione complessiva, sembra che, nella ricostruzione dell'alto medioevo romano, si stia gradatamente restringendo la categoria di «crisi», tradizionalmente attribuita a tutti i secoli dal V all'XI, a due soli periodi: la seconda metà del VI e il X secolo.

Tutti i saggi seguenti sono incentrati sul basso medioevo, mancando qualsiasi riferimento ai secoli centrali (ma si veda *infra*, il saggio di Ivana Ait in «Studi Storici»). ISA LORI SANFILIPPO, *Il mercato del lavoro nella Roma del Trecento*, pp. 221-229, riassume qualche risultato delle sue ricerche svolte sui più antichi registri notarili che si sono conservati. Emerge un quadro estremamente parziale, ma piuttosto vivido, delle botteghe artigianali, delle società di gestione, dei contratti con i salariati e gli apprendisti. Gli altri due autori che si sono occupati di storia economica nel tardomedioevo sono stati in grado di proporre delle sintesi interpretative. IVANA AIT, *Gli speciali: un gruppo imprenditoriale nella Roma tardo medievale*, pp. 231-247, riassume il suo libro *Tra scienza e mercato. Gli speciali a Roma nel tardo medioevo*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1996; LUCIANO PALERMO, *Fattori della produzione e sviluppo economico a Roma nel Rinascimento*, pp. 249-265, è da confrontare con Id., *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Viella, Roma 1997. È opportuno segnalare, infine, l'uscita di ANNA MODIGLIANI, *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma fra medioevo ed età moderna*, Roma nel Rinascimento, Roma 1998 («Inedita, Saggi», 16)

La ricostruzione dell'economia altomedievale, condizionata dai ritrovamenti archeologici e dalle scarse fonti scritte, si fonda prevalentemente sul recupero delle tracce materiali, siano esse monete, vetri o tessuti, e siano esse scavate o narrate. Ciò significa, peraltro, che la storia economica altomedievale studia quasi esclusivamente la produzione. Nella ricostruzione del tardo medioevo gli studiosi, condizionati dalla documentazione notarile e carenti di informazioni archeologiche, rivolgono la loro attenzione non ai prodotti, ma ai protagonisti dei processi economici: essi studiano i produttori. Il modo di scrivere la storia economica del basso medioevo romano, pertanto, ha forti ricadute nel sociale, tanto da potersi considerare una storiografia di indirizzo misto.

Questa considerazione vale a introdurre quello che è il secondo nucleo di interesse degli *Aggiornamenti* e, come è noto, della storiografia italiana di questi anni: lo studio dei gruppi aristocratici. I saggi dedicati a questo tema sono otto, a firma di Sandro Carocci, Etienne Hubert, Valentino Pace, Serena Romano, Franca Allegrezza, Anna Modigliani, Maddalena Signorini, Eleonora Plebani. Anche per questa tematica risulta immediato l'approccio multidisciplinare, che associa in un medesimo indirizzo di ricerca la storia, la storia dell'arte e la paleografia. Il lavoro di SANDRO CAROCCI, *La nobiltà duecentesca. Aspetti della ricerca recente*, pp. 159-164, propone uno sguardo d'insieme su questo tema in piena fioritura, sulla specificità della nobiltà italiana e su quella romana. ETIENNE HUBERT, *Ceti dirigenti e urbanizzazione (secoli XII-XIV)*, pp. 167- 173, corregge quanto aveva già concluso in altri suoi lavori, in cui l'aristocrazia avrebbe avuto una parte irrilevante nello sviluppo urbano

di Roma tra XII e XIV secolo, per affermare al contrario che essa ebbe una parte considerevole, talmente marcata da tradursi sul territorio in ben precise aree di influenza, le *vicinantiae*. VALENTINO PACE, *Committenza aristocratica e ostentazione araldica nella Roma del Duecento*, pp. 175-191, esamina le decorazioni delle chiese e i monumenti funerari delle maggiori famiglie, consapevoli di quanto l'ostentazione dei loro simboli araldici (una pratica che si affaccia a Roma negli anni ottanta del secolo XII) costituissero un fondamentale mezzo di propaganda e di autocelebrazione. SERENA ROMANO, *L'Aracoeli, il Campidoglio e le famiglie romane nel Duecento*, pp. 193-209, si sofferma sulla committenza dei Savelli e dei Colonna nella chiesa mendicante emula di Assisi e vicina, sia topograficamente che simbolicamente, al centro del potere comunale. ANNA MODIGLIANI, *Continuità e trasformazione della società romana alla fine del Quattrocento*, pp. 267-279, illustra il gruppo dei *nobiles viri*, cioè i membri dell'aristocrazia municipale, per i quali è dato di riscontrare una notevole omogeneità e coesione sociale nell'endogamia di rango, nella qualità e quantità degli investimenti e delle proprietà, nel conseguimento di incarichi nei ranghi capitolini, nella ricerca di una comune identità culturale che li fornisse di un ben riconoscibile *status* di nobiltà e che permettesse loro di rimuovere dalla memoria familiare l'origine mercantile e popolare dei loro antenati. MADDALENA SIGNORINI, *Alfabetizzazione della società romana alla fine del Quattrocento*, pp. 281-288, studia le testimonianze grafiche di alcuni membri di tre famiglie (Frangipane, Astalli e Porcari), rilevando un significativo scollamento tra la posizione sociale alta e il livello culturale basso, forse il sintomo di una perdita di identità culturale dell'intero ceto della nobiltà municipale. ELEONORA PLEBANI, *Relazioni socio-economiche tra Roma e i Medici alla fine del medioevo: lo stato attuale delle ricerche*, pp. 331-338, ripercorre la storiografia più recente e delinea la triplice linea di condotta, politica, sociale e parentale, seguita a Roma dai Medici durante il governo di Lorenzo il Magnifico. FRANCA ALLEGREZZA, *Trasformazioni della nobiltà baronale nel Trecento*, pp. 211-220, rilegge la storia delle famiglie baronali nel XIV secolo correggendo la concezione più diffusa che vi coglie una crisi profonda e generale, per dimostrare invece che si trattò di una trasformazione. Questa comportò, tra l'altro, una «selezione baronale»: alla fine del secolo, le famiglie di quel rango si erano ormai ridotte a pochissime, ma quelle che erano sopravvissute al processo di indebolimento mantenevano saldamente il potere. Della stessa autrice è apparso un saggio da titolo *Il nome di battesimo presso le famiglie del baronato romano nei secoli XIII e XIV: tra attribuzione di identità e autocoscienza sociale*, in «Rivista Italiana di Onomastica», IV/1 (1998), pp. 21-36. Sulla base della documentazione notarile, sono individuati e studiati i nomi impiegati da Conti, Annibaldi, Colonna e Orsini, ritrovando le valenze socio-culturali e i criteri che sottostavano al loro uso, reiterazione e rigetto. Infine, occorre annunciare l'uscita, molto recente, di un libro sul quale occorrerà tornare: FRANCA ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1998 («Nuovi Studi Storici», 44).

La volontà di studiare la società romana e di individuare le specifiche identità culturali e politiche dei suoi abitanti si può considerare all'origine anche del terzo nucleo di interesse degli *Aggiornamenti*, presentato nei saggi di Anna Esposito, Giulia Barone e Alessandra Bartolomei Romagnoli. L'atteggiamento socioculturale dei romani di fronte alla religione e al sacro, dunque la religiosità cittadina, è l'argomento che accomuna questi tre lavori. Si tratta di un indirizzo di studi che pare, almeno per l'ambito romano, di derivazione modernistica e che è ancora eccentrico rispetto alla medievistica. ANNA ESPOSITO, con *Le strutture assistenziali romane nel tardo medioevo tra iniziativa laicale e politica pontificia*, pp. 289-301, affronta la realtà tardo quattrocentesca dell'assistenza romana, ospedaliera e confraternale, e ci introduce ai suoi presupposti istituzionali. Della medesima autrice segnaliamo *Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-XVI)*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, «Quaderni di storia religiosa», V (1998), pp. 195-223, in cui è ricostruita la pratica quotidiana e concreta delle maggiori confraternite romane attraverso i loro registri contabili. GIULIA BARONE, *Il clero romano e la vita religiosa dei laici nel basso medioevo*, pp. 303-311, dopo aver passato in rassegna i pochi studi che riguardano il clero romano nel medioevo, pone l'accento sulla necessità di studiare le strutture religiose romane nella loro globalità, coinvolgendo nell'analisi le diverse istituzioni, le componenti sociali e soprattutto gli atteggiamenti culturali. Infine ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Santa Francesca Romana. Fonti, studi, interpretazioni*, pp. 313-329, ci sottopone il caso della celebre santa romana, che viene affrontato attraverso un esame minuzioso delle fonti e del loro contesto.

Gli *Aggiornamenti*, che nella presente rassegna si sono voluti considerare il raccoglitore ideale, il libro-biblioteca per tutti i saggi pubblicati quest'anno, attestano la vitalità della medievistica romana e rivelano l'esistenza di gruppi e individui che operano nella e sulla città, i quali hanno tutti in comune un indirizzo storiografico eminentemente economico e/o sociale. Questi *Aggiornamenti* si possono considerare un libro che informa in modo esauriente sulla situazione attuale della storiografia romana, cioè sugli indirizzi di ricerca. Non lo stesso si può dire per quanto riguarda i luoghi e le persone: se anche è vero che la storia medievale dell'Urbe si studia quasi solamente a Roma, vi appare sopravvalutato l'apporto delle istituzioni universitarie cittadine (che non possiedono neppure un corso di dottorato di ricerca in storia medievale), mentre vi è sottovalutato il ruolo degli altri istituti culturali e, soprattutto, delle scuole storiche straniere. Basti considerare che, su ventitré autori, si annovera nel libro un solo studioso non italiano.

Risalta la poca incidenza della storia del papato (rappresentata dal saggio di Marazzi), che tuttavia è discussa criticamente da Paolo Delogu e da Massimo Miglio. Se rappresenta un problema oggettivo distinguere la storia del papato come cittadino da quella del papato come ecumenico (si veda a questo proposito la *Rassegna* dell'anno passato), è pure vero che la storia del papato altomedievale è soggetta da tempo a una lettura anche (a volte

prevalentemente) cittadina, mentre è caratteristico degli ultimi anni l'accoglimento di questo medesimo punto di vista per il basso medioevo. Il convegno internazionale di studi «Innocenzo III. Urbs et Orbis» (per il quale si veda in questa rivista la *Cronaca* di UMBERTO LONGO, a. XLVI, pp. 000), tenutosi a Roma tra il 9 e il 15 settembre 1998, è, già nel titolo, testimone di quanto affermato. Mentre si attende la pubblicazione degli atti (in particolare di quelli della sezione «Innocenzo III e lo Stato Pontificio»), annunciamo l'uscita di AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Viella, Roma 1998 («La Corte dei Papi», 3). L'autore si muove all'interno del mondo simbolico costruito dal papato duecentesco e ne rintraccia l'atteggiamento culturale e la concezione della Chiesa e del potere attraverso le evidenze iconografiche. Per completezza di informazione, diamo avviso del libretto di MARIO CEMPANARI, *Sancta Sanctorum lateranense, Studi storico-archeologici dell'antica area dell'oratorio palatino papale*, Agnesotti Editore, Viterbo 1998, in cui è affrontata la storia delle prime fasi della celebre cappella papale del palazzo lateranense. È inoltre uscita la traduzione italiana (ad opera di F. Frangini e M. Belli) di THOMAS F. X. NOBLE, *The Republic of St. Peter. The Birth of the Papal State, 680-825*, University Pennsylvania Press, Philadelphia 1984: *La Repubblica di San Pietro. Nascita dello Stato Pontificio (680-925)*, Edizioni Culturali Internazionali, Genova 1998.

Gli *Aggiornamenti* soffrono di altre mancanze, che questa volta, però, riflettono fedelmente le macroscopiche lacune della storiografia romana contemporanea. Tra gli argomenti che non si studiano spicca, come ha osservato Paolo Delogu nella *Presentazione* (p. 6; si veda anche la *Rassegna* di due anni fa), l'intero periodo compreso tra il X e il XII secolo. Per fornire una piccola integrazione, è utile segnalare il libro di PAOLO CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1998 («Quadrante», 96). Nel capitolo finale, le parole di una lettera di Gerberto d'Aurillac fanno assurgere l'Urbe a termine di confronto con l'intera situazione politica italiana del X secolo.

Comunichiamo inoltre l'uscita di TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Gioco e liturgia nella Roma medievale (Dal Liber polipticus del canonico Benedetto, del secolo XII)*, in «Ludica, annali di storia e civiltà del gioco», 3 (1997), pp. 51-64 e, specialmente, di IVANA AIT, *Per un profilo dell'aristocrazia mercantile romana tra XI e XII secolo: i rapporti economico-mercantili con l'Africa*, in «Studi Storici», 38, 2 (1997), pp. 323-338. Prendendo le mosse da una lettera inviata da Gregorio VII al re El-Nacer di Mauritania nel 1076, l'autrice traccia un quadro della potenza economica delle famiglie emergenti a Roma tra l'XI secolo e la prima metà del XII secolo, primi fra tutti i Frangipane e i Pierleoni. Il saggio crea un ponte tra gli studi di storia economica alto e basso medievale. Se ne ottiene il quadro di una città già attivamente coinvolta nei traffici ad ampio raggio, in questo modo retrodatando di diversi decenni le conoscenze acquisite attraverso altre ricerche recenti, di Marco Vendittelli, che riguardano l'aristocrazia cittadina che si sostituì a quella studiata in questa sede. Le famiglie che diedero avvio allo sviluppo mercantile e finanziario avevano una

notevole disponibilità di capitali, erano favorite dalla politica pontificia e controllavano direttamente le vie commerciali d'acqua e di terra del Patrimonio di S. Pietro. In questo senso esse mostrano alcune similitudini sia con l'aristocrazia senatoria del tardo XII secolo che con le grandi famiglie baronali del maturo Duecento. Il saggio si conclude ricercando le cause economiche che portarono alla rivolta del 1143.

La storia economica e sociale, dunque, fa la parte del leone, mentre la storia del rapporto tra Roma e il papato non incontra un riconoscimento generale e il medioevo centrale è una terra sterile che pochi pionieri vogliono dissodare. La storia medievale studiata oggi a Roma non è poi così diversificata come si sarebbe portati a credere.

Tra i modi di fare storia che risultano esterni al panorama che andiamo disegnando, due sono in pieno declino. Il primo di questi è la forse pedante, ma senza dubbio necessaria storia delle istituzioni, che invece rimane un fertile campo di indagini in ambito modernistico. La mancanza di studi sulle istituzioni è talmente grave da obbligarci a ricorrere quasi sempre e quasi per ogni argomento a testi molto datati (e quindi a basarci su di essi); è talmente generale da suscitare una forte denuncia da parte di Massimo Miglio (*Aggiornamenti*, p. 27): «La storia istituzionale della città rimane tuttora penalizzata; con una curiosa contraddizione che ha portato a pensare di conoscere abbastanza nel dettaglio la situazione romana tardomedievale [...] e a non sapere come questa società si governasse o fosse governata».

La seconda eclissi cui assistiamo è cominciata più di recente, ma è ormai ben visibile. Si tratta del sempre minore interesse a censire e pubblicare fonti. Pur essendoci la possibilità euristica, per esempio, di mettere in cantiere un repertorio generale delle fonti scritte relative alla Roma medievale, mancano il coraggio e la volontà per farlo. Le edizioni di fonti romane si contano ormai con il contagocce. A volere scherzare si potrebbe dire che è un bene, considerata la crescita vertiginosa degli errori di tipografia di cui siamo tutti testimoni. Noi abbiamo certamente perso da tempo quella fede positivista per la quale storia e testimonianza si confondono, eppure è vero quanto scrive Paolo Delogu (*Aggiornamenti*, p. 7): «Il rinnovamento della documentazione e del suo utilizzo è [...] alla radice della fioritura di studi [...]». La storia romana altomedievale ha trovato nuova linfa nella Crypta Balbi e nel Foro di Nerva: speriamo che qualcosa di simile possa accadere per il medioevo centrale e basso.

Risalta dunque, per il carattere di eccezionalità, l'opera di GIULIO SAVIO, *Monumenta onomastica romana medii aevi (X-XII sec.)*, Il Cigno Galileo Galilei, Roma 1998, che fornisce in cinque volumi un repertorio degli antropimi dell'Italia centrale, per un totale di 136.000 voci. Trattandosi di uno strumento di lavoro potenzialmente molto utile, si dovrà attenderne la diffusione e l'impiego effettivo per valutare in quale misura esso sia in grado di assolvere alla sua funzione.